

Meditazioni

di Giuseppe Cragnaniello



Il diritto e il rovescio

Qualche anno fa avevo riportato in una relazione congressuale le non poche difficoltà di un'immigrata per riuscire ad avvalersi del diritto ad usufruire della legge 194/78. Di essa, di tanto in tanto, si torna ancora a discutere. Anche se ormai data più di trent'anni, vi è chi ne vorrebbe la completa cancellazione o varie modifiche molto di parte, dimenticando che la normativa ha già brillantemente superato un referendum abrogativo. Personalmente, e pur essendo obiettore, la ritengo invece molto equilibrata. Proprio perciò, concludendo quella esposizione, facevo con rammarico riferimento a "tutti quegli interrogativi cui non si è mai riusciti a dare una risposta" e puntavo il dito su "tutta una serie di omissioni che meritano almeno una seria e meditata riflessione", poi esplicitati a voce durante la presentazione. Su questi argomenti, tanto importanti quanto delicati, mi piacerebbe si aprisse un confronto. La gravida in questione aveva impiegato ben quattordici settimane, dacché si era rivolta al consultorio familiare, pur di veder risolto il suo assillo, nato come



Quello che ancor oggi ricordo con più raccapriccio sono le lunghe ore passate al telefono, spesso solo in una vana ricerca, tra numeri occupati e referenti introvabili... ma anche le accese discussioni con colleghi, al limite della rissa verbale

semplice intenzione di interrompere la gravidanza e complicatosi strada facendo per pretestuose obiezioni di coscienza, disguidi in diagnosi ecografiche e genetiche, prescrizioni di legge e problemi di

comunicazione. La tanto contestata obiezione di coscienza. Chi può sollevarla? Il ginecologo e i componenti dell'equipe ospedaliera (ostetrica, infermieri, anestesisti) coinvolti nell'intervento indubbiamente si.

Ma anche il medico che redige il certificato, riferendo soltanto la volontà della donna, o addirittura lo psichiatra che deve attestare il "grave pericolo per la salute psichica", più potenziale che reale?

I limiti dell'ecografia e l'affidabilità della citogenetica. In due ecografie successive l'alterazione riscontrata è stata diversamente etichettata. Il

successivo esame del liquido amniotico, resosi di conseguenza necessario, non ha portato ad una conclusione certa. La medicina - è bene non dimenticarlo mai - non è una scienza esatta. Molte diagnosi sono tuttora solo delle approssimazioni della realtà. Ma se questo interferisce in termini temporali con la possibilità di abortire? Il problema del 3°

comma dell'articolo 7 della legge. Se ci si avvicina troppo al limite dei 180 giorni interviene il disposto che recita: "Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto... il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto". Detto così sembra facile, ma in pratica significa, nella maggior parte dei casi, come minimo litigare non poco con i neonatologi, che - ammettiamolo pure - non hanno tutti i torti, vista la scarsa possibilità di sopravvivenza a questa epoca. Ma quello che ancor oggi ricordo con più raccapriccio sono le lunghe ore - perché di ore si è trattato - passate al telefono, spesso solo in una vana ricerca, tra numeri occupati e referenti introvabili, ma anche le accese discussioni con colleghi, al limite della rissa verbale, sebbene comunemente blandite, quando se ne parla nell'organizzazione dei servizi, con l'eufemistica "difficoltà di comunicazione". Tempo ne è passato, non credo però sia cambiato qualcosa. Se tutti si comportassero come realmente dovrebbero quanto sin qui detto probabilmente sarebbe inutile. Ma così non è. Tanto da far venire il dubbio che tra criticabili prese di posizione e una diffusa superficialità l'auspicabile cambiamento non sia né voluto né cercato.

A 87 anni muore Robert Edwards, padre della fecondazione in vitro

"È con grande tristezza che la famiglia annuncia che il professor Sir Robert Edwards, Nobel per la medicina per le sue ricerche sulla fecondazione in vitro, si è spento nel sonno il 10 aprile 2013, dopo una lunga malattia". Con queste parole l'Università di Cambridge ha dato l'annuncio ufficiale della morte del padre delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, deceduto in Inghilterra all'età di 87 anni. La cosa migliore che possa accadere a uno scienziato è vedere le proprie ricerche cambiare in meglio la vita di milioni di persone. E quando questo succede, ci si aspetta che l'intera società non solo ne conosca la natura e i risvolti, ma che in qualche modo le festeggi. Forse proprio questo si è aspettato Robert Edwards per

Da quando ha fatto nascere la prima bambina con la Fivet nel 1978, si calcola che abbiano usufruito del frutto dei suoi studi più di 4 milioni di coppie sterili nel mondo. Nobel per la medicina nel 2010 era stato insignito del titolo di Cavaliere dalla Regina d'Inghilterra. Era malato da tempo

trent'anni, mentre osservava il diffondersi del frutto dei suoi studi. Il giorno in cui il biologo, insieme al collega ginecologo Patrick Steptoe, riuscì a far nascere la prima bambina concepita con la fecondazione in vitro è ormai impresso nella storia della medicina: Louise Brown nacque il 25 luglio 1978 nella contea di Manchester, in Gran Bretagna. Da allora si stima che la procreazione medicalmente assistita (Pma) abbia permesso a più di quattro milioni di coppie sterili in tutto il mondo di avere figli. Nonostante questo, il premio Nobel per la

medicina assegnatogli per lo sviluppo della tecnica è arrivato allo scienziato solo nel 2010, a oltre tre decenni da quella importante data. Molte sono le motivazioni per spiegare quest'attesa decennale. Tra queste c'è sicuramente anche il fatto che nel corso del tempo sono via via emersi "problemi etici" relativi alla medicina riproduttiva, di pari passo con gli ulteriori progressi tecnologici ad essa collegati. Oggi gli studi di Edwards sono tuttavia riconosciuti a livello internazionale, grazie anche al coraggio con cui difese le sue tesi,



nonostante resistenze e scetticismi, anche da parte della Chiesa. Ed è per questo che con grande ritardo è arrivata l'onorificenza del Nobel. E per lo stesso motivo un anno dopo questo riconoscimento è arrivato anche il cavalierato da parte della corona inglese, proprio per i "servizi resi alla biologia riproduttiva umana". "Un uomo incredibile, che ha cambiato la vita di moltissime persone", lo ha

definite Martin Johnson, docente a Cambridge e primo laureato seguito da Edwards. "Non solo era un visionario nella sua disciplina, ma anche un grande comunicatore per il grande pubblico riguardo la materia di cui era pioniere. E anche per questo ne sentirà grande mancanza sia la famiglia che i colleghi, gli studenti, che le numerose persone che ha aiutato grazie ai suoi studi".

Laura Berardi